

l'altro disposti che a sentire le prediche. Ne uscivano per primi, e quando si avvidero che li trattenevamo per forza, ne fuggivano a metà delle funzioni e proprio nei momenti di maggior raccoglimento. Spettacolo demoralizzante! Il Vescovo ne fu preoccupato, e richiese l'intervento di un quinto missionario: fu prescelto il P. Alfonso Buonocore. Ma frattanto e con nostro rincrescimento, per promettendoci un sollecito ritorno, S. Eccellenza ci lasciava soli a dissodare il duro terreno.

Organizzammo allora un assalto in forma al paese, e non vi fu nulla di intonato per affezionarci i fedeli e trascinarli a Dio. Le buone maniere, i sorrisi, le lepidità e perfino gli ammonimenti e i rimproveri ci giovarono all'ardua impresa. Vi era però una classe di uomini a cui difficilmente potevamo giungere: i pescatori. Ve ne erano oltre 300: alle tre del mattino erano già al lago, e alla sera, stanchi e sfiniti, non potevano intervenire alle prediche. Per attirarli si pensò allora ad una processione sul lago. Ne facemmo una diffusa propaganda e ci seguì gran parte del paese: fu uno spettacolo indescrivibile di fede e di entusiasmo. Ma al lago non trovammo pescatori.

Dio doveva avere nondimeno la sua rivincita. Vi era di lontano un santo che pregava: era Mons. Vescovo, per gli sforzi sostenuti a Cagnano e per i trapazzi dei suoi doveri di Pastore, confinato in un letto, ammalato! Ogni giorno domandava di noi e quanto si consolava nel sentire che le fatiche dei missionari non erano poi tutte perdute.

Il popolo infatti incominciò a cedere. Le funzioni che si succedevano alle funzioni incominciavano a impressionare. Le donne per prime e poi anche gli uomini, con a capo la nobiltà e le autorità e specialmente l'ottimo signor Podestà, si strinsero intorno ai missionari, e ove abbondò la indifferenza sovrabbondò la grazia del Signore. Non parliamo di conversioni: ogni confessione era una conversione. Ma fu tale il risveglio dei fedeli, che i missionari non ebbero più riposo. È vero che non tutti corrisposero: ma il Signore non è tenuto a far miracoli, e il demonio bisogna che abbia pure la sua parte.

Spettacolo indimenticabile la partenza! Vi era tutto il paese, ma tutto! ad accompagnarci. Si era aperto un largo solco nel loro cuore e vi erano germinati i primi fiori: quelli della fede, del pentimento e della riconoscenza.

Un grazie sentito al zelantissimo Arciprete D. Domenico Aversa, da poco entrato in paese, ed ansioso egli per primo di avere la santa Missione e un ringraziamento più che cordiale a Sua Eccellenza Mons. Vescovo Cesarano, che nell'ultimo giorno ci volle a casa sua per abbracciarci e congratularsi ancora una volta con noi. Arrivederci, Eccellenza! e pregate fervidamente per noi.

(continua)

P. FRANCO MINERVINO
MISSIONARIO REDENTORISTA

P. GAETANO M. DAMIANI C. SS. R. — Direttore Responsabile

Con approvazione Ecclesiastica e dei Superiori

Casa Editrice "S. ALFONSO", di EDOARDO GONINI & FIGLI — Paganò



SOMMARIO

S. Alfonso e il silenzio; raccoglimento — S. Alfonso e l'Azione Cattolica — Due grandi stelle nel cielo ligure — Grazie — Impressioni e ricordi di un missionario — Un nuovo studentato del Redentoristi fondato nel Canada — Cronaca della Basilica.

S. Alfonso e il silenzio · (raccoglimento)

Come l'uomo di genio sa elevarsi con volo ardito verso la luce, creando i capolavori dell'arte, così il santo si sublima con le misteriose elevazioni della grazia.

Lo slancio del genio non conosce ostacoli, non teme fatiche, per compiere l'opera immortale a cui tende, e sa trascinare quanti lo circondano verso una vetta radiosa di luce e di bellezza non mai toccata dall'umanità. Ma sono ancora più sublimi gli slanci misteriosi del santo, che si spinge verso il Creatore con tali impeti, da culminare negli estatici rapimenti: e con tali ardori, da diffondere il fuoco del divino amore fin nei cuori più gelati.

Ma questi slanci, questi rapimenti diventano giganti e quasi continui nella solitudine, regina del silenzio.

Il deserto, la solitudine è stata sempre la molla misteriosa delle anime contemplative, e la solitudine formò l'aspirazione costante delle anime elette, destinate da Dio a compiere delle missioni importanti in mezzo ai popoli. Mosè ricevette le tavole della legge nella solitudine del

Sinai, Elia fu riempito dello Spirito di Dio nel silenzio del Carmelo; il Battista preparava i discorsi roventi che facevano tremare i Farisei e commuovere tutto un popolo nel deserto presso le sacre rive del Giordano: così molti altri che esperimentarono la verità di quanto dice Dio per Osea: Io condurrò l'anima nella solitudine e le dilaterò il cuore con le mie intime comunicazioni.

Alfonso era destinato a un meraviglioso apostolato e perciò Dio volle prepararlo nella solitudine e nel silenzio fra gli ardori della vita contemplativa.

Ritiratosi a Scala, per seguire la voce di Dio che lo chiamava a fondare una nuova famiglia nella Chiesa, si scelse per ritiro una piccola grotta per darsi più liberamente all'orazione. Lassù, nuovo Benedetto, o nuovo Bernardo, mentre altre anime generose gli si raccoglievano intorno, alternava i suoi giorni fra un apostolato defaticante in mezzo a quelle popolazioni abbandonate, e digiuni e asprissime penitenze. In quella pace silente turbata solo dal mormorio della selva, e dal grido trionfale del non lontano mare, Dio fece passare l'anima di Alfonso dalla notte tenebrosa dello spirito alle dolcezze ed ebbrezze della vita spirituale che fanno gustare un vero sapore di vita eterna. Lassù quelle soavissime estasi nelle quali il corpo, come paralizzato, non poteva seguire gli slanci infocati dello spirito. In quella grotta umida e fredda tante volte gli Angeli strinsero il fiammeggiante volo per corteggiare la loro celeste Regina che scendeva consigliera e consolatrice al suo servo amantissimo.....

Prima di uscire dal suo ritiro e intraprendere la sua vita apostolica, manca solo che lo Spirito Santo, con un impulso più forte e soave, s'impadronisca di tutto l'essere di Alfonso, in modo che l'anima sua sia interamente sottomessa al divino volere, in modo che non parli, non operi se non con la mente rivolta al Supremo Bene. Allora

potrà compiere le meravigliose conversioni, col suo zelo infocato: potrà operare miracoli stepitosi, con la sua fede profonda: potrà vedere coronato dei successi più insperati il suo strenuo apostolato, senza pericolo d'invanirsi: Dio opera per suo mezzo,



Sentirà, talvolta, il bisogno di qualche istante di vita più raccolta e allora l'accoglierà la "selva romita e oscura, di Deliceto o la cara solitudine di Ciorani, impregnata di

pace come una valle umbra. Negli ultimi anni farà rivivere Scala nel ricordo e nella vita concentrata e devota della celletta di Pagani, per morire consumato dagli ardori della vita contemplativa e dalle fatiche del suo meraviglioso apostolato.

Questo saggio alternarsi di vita di silenzio fecondo e di attività fervente, rivive nei suoi figli, lieti di seguire in questo le orme del Padre, fieri del motto loro lasciato dal santo: Certosini in casa, apostoli in mezzo ai popoli.

Or io domando agli uomini del nostro secolo: Perché la serenità è sparita dal nostro spirito, perchè le nostre fronti sono offuscate da un'ombra funesta, perchè siamo trascinati da un continuo turbine ed assediati da tante preoccupazioni che ci divorano la vita, e ci spingono alla tomba senza il riposo di un istante? Perché l'attività esteriore, lo strepito del calcolo e dell'interesse passa e lascia l'anima vuota, stanca; perchè non vogliamo conoscere che, di quando in quando, abbiamo bisogno di sottrarci alle agitazioni della vita, di ritirarci nel silenzio del cuore. Nella vita intima noi ci ritroveremo in una pace tranquilla e serena, soli dinanzi a Dio e a noi stessi: e in questo arcano colloquio della creatura e del Creatore, l'anima si ritempra, accostandosi all'infinita sorgente della vita. Allora il ricordo del passato si armonizza alle speranze dell'avvenire, una luce nuova illumina le cose presenti. Dio si svela nella solitudine del cuore: le passioni tacciono, solo si sente la sua voce; le tenebre fuggono solo lampeggiano i suoi splendori; le debolezze spariscono, l'anima si rinvigorisce e si apparecchia alle lotte atletiche della vita. Ecco il monito, sempre antico e sempre nuovo, che Alfonso manda al turbinoso mondo di questi giorni: vi sarà chi lo voglia ascoltare?

P. A. M.

S. ALFONSO E L'AZIONE CATTOLICA

Le organizzazioni femminili

II

Le donne cattoliche Alfonsiane

Le Maestre Pie a fianco del Restauratore del sec. XVIII

.....«Un mezzo, che comprende tutti per la formazione e santificazione della gioventù femminile...è quello delle Pie Scuole all'uso di Roma; delle quali si è compiaciuta la Divina Provvidenza farne sperimentare alla città di Napoli il frutto meraviglioso delle suddette scuole, già piantate in più contrade della medesima..... Il nostro Cardinale (Spinelli)..... avendo conosciuto il notevole profitto ed il gran decoro, che han portato alla città queste Pie Scuole, desidera e cerca dilatarle in tutti i casali e in tutte le contrade di sua diocesi, siccome sta significato nella sua istruzione.

«Pertanto noi, come deputati ed esecutori di quelle opere, raccomandiamo ed incarichiamo ai RR. Parrochi ed a tutti i Sacerdoti e più cittadini dei luoghi, di procurarsi con vero zelo e con premurosa sollecitudine presso quelle Università (Comuni ossia Municipi), che s'introducano nelle loro contrade queste virtuose scuole».

Così S. Alfonso, Capo della Grande Missione, a mezzo del P. Sarnelli (1); e ne faceva un solenne panegirico accennando fra gli altri benefici quello, per cui «in poco tempo (e fu così) non pur danno al mondo un monastero, ma san ridurre in monastero il mondo, e le famiglie del secolo in venerabili chiostr».

Dal citato testo parrebbe ad alcuno che si parli solo di gioventù femminile e si escludano le donne, specie maritate, dalla providenziale istituzione.

(1) Sarnelli: L'eccl. santif. P. I e V, Comp: Il mondo Rif. - Period. S. Alf. 1935 Maggio, le scuole ecc. e la grande Missione 1935 febbraio.

Nota che le Maestre Pie furono introdotte in Napoli la prima volta merco lo zelo, l'opera e l'interessamento della Madre del nostro P. Sportelli Cesare - Venerabile.

Non è così invece. Le scuole propriamente dette, in cui s'imparava una elementare cultura e s'insegnavano i diversi lavori dell'ago, si capisce che non potevano riguardare che le fanciulle e le « zitelle », ossia giovani, però vi erano anche altre scuole, ossia le Associazioni o adunanze per la formazione propria od altrui, e in queste tutto il sesso femminile di ogni età veniva ammesso, formando in tal maniera l'A. C. del tempo. Onde S. Alfonso, propagando l'istituzione e volendone le Opere, aprì il campo ad una vasta organizzazione e se ne rese benemerito fondatore e propagatore.

Confessiamo che ancor noi restammo perplessi alle parole del P. Sarnelli, che solo velatamente pare alludono alle donne. Perciò abbiamo voluto leggere e annotare attentamente tutta la vita di S. Lucia Filippini e altri documenti riguardanti le Scuole Pie (2), e ci siamo convinti di quanto abbiamo affermato e abbiamo trovato di vantaggio.

Limitandoci a S. Lucia Filippini e alle sue Scuole, come più popolari, la Santa aveva introdotto opere di Azione Cattolica, adatte a quei tempi, e ciò sia per le fanciulle e le giovani, di cui diremo molto in seguito, sia per le donne anziane e maritate con adunanze bisettimanali e festive.

Anzi nella Santa abbiamo ammirato una vera apostola e missionaria; nientemeno, preludendo anche in ciò i nostri tempi, andava « predicando » da per tutto alle donne - e talora con l'intervento di uomini - gli Esercizi spirituali, come farebbe un missionario, non solo nelle case del suo Istituto, ma anche fuori nei diversi paesi, chiamata da Parroci e da Vescovi, preparando in tal modo spesso la visita Pastorale al Cardinale Barbarigo e le Missioni ai Padri Pii Operai.

Davvero a leggere tutto questo ci siam sentiti commossi al pensare ai tanti talvolta insensati laudatores, sed non factores, temporis acti, i quali eternamente scontenti di quanto si fa di bene e di nuovo nel bene nei tempi moderni, lodano i loro tempi, i tempi antichi (senza conoscerli) « disprezzando ogni cosa nuova, benchè buona e santa, e non sanno uscire dal recinto stretto delle loro idee mummificate; nè mai pen-

(2) Moss, Salotti - Vita di S. Lucia Filippini - P. Andreucci: Ragguaglio della vita della Serva di Dio Rosa Venerini. Confr. in Pio XI e P. A. C. di Moss. Cavagna i discorsi del Papa per la Canoniz. della Santa - Osservat. Rom. del tempo.

sano ad incomodarsi un tantino, per indagare nel passato, cotanto decantato, e vedere se mai... « nihil sub sole novi ».

Quante se ne son dette contro la celeberrima e moderna « Compagnia di S. Paolo », nonostante l'approvazione del Papa e gli incoraggiamenti e gli encomi dei Vescovi e dei popoli? L'hanno calunniata perfino ingrandendo al microscopio migliaia di volte qualche difetto, che certo non manca a nessuno sia individuo che ente: « Chi è innocente scagli la pietra per primo... » direbbe Gesù, con quel che seguiva. Han perfino citato S. Paolo contro quei Missionari e quelle Missionarie autentiche, da essi preso a titolare e patrono; « mulieres in Ecclesia taceant », ignorando poveretti! che il Santo Apostolo non ha loro proibito di parlare e di far da apostole fuori chiesa; anzi non lo vieta neppure in chiesa, quando si fa nei debiti modi e coi dovuti permessi delle Autorità Ecclesiastiche, che in ciò nei nostri tempi non sono tanto refrattari, specie nei Congressi, nelle settimane sociali ecc., ignorando, ripetiamo, che l'Apostolo delle donne, Egli stesso si servì quali sue Battiste perchè precedessero « ante faciem Domini (e dei suoi apostoli) parare vias eius ».

S. Alfonso dunque non solo si rende il grande panegirista, benemerito e propagatore degl'Istituti della Venerini e in particolare della Filippini, col diffonderne e volerne le organizzazioni, ma ancora una volta ci si rivela il genio provvidenziale ecclético, che, come ape industriosa, prende dovunque il bene, l'assimila, lo coordina, l'organizza, lo moltiplica nel solco dell'Azione Cattolica del suo tempo.

Poichè innumerevoli furono i paesi da lui evangelizzati, se non in tutti, in non pochi certamente Egli seppe introdurre le benefiche scuole Pie delle « Maestre Romane ».

Un'Associazione donne in funzione

« In S. Lucia Filippini conviene riconoscere il genio precorridore dei tempi, che col suo esempio additava alle donne il campo di nuove lotte, non più contenute in un angolo modesto e silenzioso della casa, ma allargati in una più ampia palestra d'azione ove allo zelo della donna sono riserbate nolevoli e consolanti conquiste. Infatti la Santa continuava ad interessarsi di quelle giovani che erano cresciute nelle sue Scuole e ne seguiva per così dire i passi »... (Prima del ma-

trimonio faceva loro fare otto giorni di esercizi spirituali...) Così la scuola diveniva l'asilo non solo delle giovanette ma anche delle donne mature per addestrarle nella preghiera ecc. Di quante virtù si abbellivano e si rafforzavano le anime. Esse furono le migliori continuatrici dell'apostolato delle Filippine » (3).

Con queste sobrie parole il chiarissimo Mons. Salotti lascia intravedere l'intensa vita di formazione e di apostolato delle Donne Cattoliche all'ombra della scuola delle Filippine, oltre le tantissime cose, che noi tralasciamo per studiare anche al lume di altre fonti lo svolgimento di vita delle Associazioni di quelle Scuole che Benedetto XIV chiamò espressamente Castelgandolfo « coll'obbligo di dover istruire le zitelle e le donne nella Dottrina Cristiana e dar loro tutti gli altri insegnamenti soliti » ecc. (4). In tal guisa apprezzeranno meglio la santità delle opere e la sapiente attività di S. Alfonso nel promuoverle e fondarle.

Le adunanze erano ordinariamente due giornaliere per quelle, che erano più libere, *Immacabilmente si dava principio all'adunanza con la preghiera* (Pater, Ave, Credo, Angele Dei, Offerta di sè alla SS. Trinità, Bacio a terra).

Lo svolgimento consisteva in lettura con riflessione; lezioni di Dottrina Cristiana con domande, risposte e spiegazioni o illustrazioni, riflessioni e applicazioni opportune (anche lavorando se occorreva) *Canzoncina - Messa* se si poteva con comodo. *Chiusa: Salve e bacio a terra.*

Questa l'adunanza antimeridiana.

La pomeridiana: Apertura al mattino. Seguiva la lezione di Catechismo, la lettura spirituale con riflessioni. *Meditazione, pratica, Sermoncino* ogni tanto, *Lavoro* se vi era. Terminava col Rosario e Litanie della B. V. Potendo, a sera si andava da tutte al vespro.

L'apostolato consisteva come è naturale in quello familiare specialmente e in particolare nel pacificare le proprie e le altrui famiglie in quei tempi saturi d'inimicizie, di odi e di vendette. Bisognava vincere il rispetto umano; perciò spesso

« per le vie le madri e le zitelle » radunate da Lucia Filippini e dalle sue Figlie al canto delle Litanie andavano a qualche chiesa nei dì festivi. Fioriva la beneficenza ai poveri, l'assistenza agl'infermi,....

Ogni anno gli Esercizi Spirituali — tanto « di moda » in quei tempi. (5).

Omettiamo molte altre cose, onde non riuscir noiosi, né ripetere quello già detto altrove per le altre Associazioni Alfonsiane. Ciò che abbiamo però fin qui detto verrà certamente a provare come nelle scuole Filippine si facesse Azione Cattolica - conforme ai tempi - anche fra il « ceto forse più abbandonato e trascurato »; le donne mature in genere e le maritate in ispecie le quali peraltro sono le più bisognose, le più utili e le più tormentate dall'umanità. Questo apostolato perciò era grandemente a cuore del nostro Santo. In tal modo da quelle vere palestre di perfezione uscirono Donne Cattoliche di puro sangue, dolte nella Dottrina di Cristo, apostole autentiche, sante davvero e modello di madri.

Da quella Scuola delle Filippine ci venne anche quella Madre che anche oggi dalle nostre brave Donne Cattoliche è presa per modello e Patrona, *Santa Anna Maria Taigi* la familiare e confidente della SS. Trinità (6).

Notiamo di solo che le donne non erano soltanto di bassa condizione, ma del ceto medio e anche gentildonne, le quali vennero in particolare prese di mira dall'Istituto della Venerabili (7).

P. A. S.

(continua)

(5) Disc. di Pio XI all'U. F. di A. C. del 17 sett. 1922.

(6) Salotti C. X Conf. P. Sordelli Ia.

(7) Salotti, Ivi Conf. C. VI - VII - VIII - IX - XIV ecc.

(8) Salotti C. VI ecc.

La Regalità di Maria del P. Alfonso Santonicola C. SS. R. L. 1,50

Quantunque tutti noi (e quanti son veri cristiani cattolici) convinti della sovranità della Madonna ne avessimo ripetuto mille volte il titolo consolantissimo, pure l'aver sott'occhio un quadro smagliante di tale Regalità, ricco di tanti argomenti di dritto e di fatto, e con copiose citazioni autorevoli, come ce lo presenta il colto autore P. Santonicola, è addirittura di un effetto esilarante per il nostro spirito. In proporzione dell'amore che si ha alla Vergine Santissima, è la gioia che si prova nel rilevare le sue grandezze. Questo volumetto lo raccomandiamo a tutti i devoti di S. Alfonso, sicuri di compiacere grandemente il medesimo Iddio, la Madre nostra amorosissima ed i nostri medesimi cuori.

(3) Mons. Salotti, Vita S. Lucia Filippini C. X.

(4) Salotti in C. XVIII.

DUE GRANDI STELLE NEL CIELO LIGUORINO P. LOSITO — P. LEONE

II. - P. ANTONIO M. LOSITO

(cont. v. n. prec. p. 176)

Nelle mie « Memorie » che saranno pubblicate dopo la mia morte, c'è una pagina che descrive certe figure di nostra conoscenza: le *pizocchere*, ridicola sottospecie zoologica che s'abbarbica ferocemente alle esteriorità del culto ed è il tormento dei poveri sacerdoti. Ne ho conosciute molte: giovani e vecchie ed ho avuto agio di studiarle. In una chiesa spesso ce ne sono parecchie e ciascuna ha il suo altare e il suo santo che isola, con geloso furore, dagli altri santi, e guarda con astiosa gelosia e spavalda impertinenza la collega che ha messo una tovaglia più ricca di merletti e di ricami, un candelabro più vistoso, un fascio di fiori più bello. Se il parroco o un altro sacerdote azzardano un'osservazione, un rimprovero, mettono il broncio e minacciano di abbandonare il santo. Nella chiesa di Pagani e in tutte le chiese ligurine non c'è stato mai posto per queste invadenti e pettegole donnucce. Ho conosciuto nella chiesa di S. Alfonso delle anime elette che avevano rinunciato agli agi e alle lusinghe del mondo, e che ardevano, soavi lampade viventi, innanzi all'altare di Dio. Tra esse, una, fulgidissima, figlia d'un noto ed egregio dottore, s'è spenta poco fa alla vita per riacendersi in Cielo. E le due piissime sorelle, signorine Tramontano, amicissime di zia Silvia, umili, caritatevoli, zelanti, gigli di purezza e di bontà, che alla scuola di S. Alfonso plasmarono la loro giovinezza ed ora nel chiuso giardino di Cristo, fra le elette spose del Signore, diffondono il profumo delle loro virtù.

Quanto diverse dalle altre! Che contrasto di luci e di ombre, che consonanza tra le armoniose limpide note d'usignuolo ed il querulo fastidioso graciar di rane!

P. Losito, che aveva conosciuto in Missione o altrove le povere donne che vivono in chiesa, ma estranee al vero spirito del cristianesimo che è austerità, serietà, carità, fratellanza, ne parlava con zia Silvia, che non era *pizocchera*, con ironia sferzante, e denunciava il male che esse fanno specialmente al clero debole e cedevole, ciarlando, pettegoleggiando e spruzzando il fiele della loro animuccia meschina e vile.

Un'altra pagina delle « Memorie » sarà dedicata alla profonda umiltà di P. Losito. Io mi compiacqui del gioco delle ombre e delle luci. Le mie « Memorie » saranno una faga di quadri nei quali stride il contrasto fra il raggio scintillante di sole e il fosco groviglio di tenebre. L'umiltà di P. Losito sarà opposta al trionfo orgoglio dei pigmi dello spirito, anche se giganti della borsa e della gerarchia sociale.

Si celebrava una sua festa. Credo il giubileo sacerdotale. Per quante ricerche abbia fatto fra le centinaia di giornali, non m'è riuscito rintracciare un mio articolo che mettesse in rilievo la figura del festeggiato. Speravo di avergli fatto cosa grata, e corsi a portargli lo scritto. Lo lessi, mi guardò e non disse parola. Una nebbia di smarrimento offuscava la serenità degli occhi buoni. Tremava più del solito. Compresi che le mie giuste lodi

lo turbavano. Egli non sapeva di essere quello che realmente era, e scorgeva nei miei entusiastici periodi indulgente adulazione e filiale esagerazione. Crediamo di conoscere gli uomini, misurandoli col nostro metro, ed invece non conosciamo che noi stessi! E neanche bene! Credevo che come a me piaceva una lode giusta, onesta, disinteressata, piacesse anche a lui. Ma non misuravo la distanza che era tra noi due. Egli, in alto, staccato dalle umane miserie, vedeva tutta la vanità delle cose umane; io, in basso, tra la puerilità della vita, mi gonfiavo d'orgoglio alla carezza d'una lode....

Mai la mia produzione giornalistica è stata così abbondante, varia e vivace come nei quattro anni di Angri. Non si esauriva in ringhiose ed estenuanti schermaglie locali, come a Fratte, contro i superlativamente ridicoli e famelici succhioncelli Nobili e Galdieri, segretari delle Camere del lavoro di Fratte e di Penta, (dove sono andati?); ma investiva la socialisteria e la podrecheria italiane. In Angri non c'erano socialisti arrabbiati e intolleranti. Ce n'erano pochi all'acqua di rose, addomesticati come Edmondo De Amicis. E non c'era gusto a demolirli. Non avevano piedistallo. Non avevano seguito. Erano di pasta frolla. Frasnavano al primo soffio. E non c'erano massoni. Qualcuno dormiente. Inocuo. A Pagani nemmeno. A Nocera razzolava un certo buffoncino, ma bastava ricordargli che era stato sfamato in seminario dal vescovo Del Forno per farlo tacere. Ma Turati, Treves, Podrecca.... E che piedistallo! E che seguito! Quindi c'era abbondante materia per l'attacco. Largo bersaglio per le frecce. Ed io attaccavo, frecciando instancabilmente. Padre Losito, a cui facevo leggere i miei articoli, sorrideva e approvava: « *Dagli, dagli — diceva — con certa gente non ci debbono essere i mezzi termini. I buccilli si distruggono con la disinfessione totale. Con la portuale virebbero e si moltiplicherebbero...* » E quando gli feci leggere l'articolo violentissimo col quale inchiodavo alla gogna il vituperabile Podrecca, ed esaltavo l'eroico coraggio dei cattolici di Pagani che avevano disteso un insormontabile cordone sanitario alle porte della cittadina ed impedito al coloroso direttore dell'« Asino », al braccio bestemmiatore della Madonna di Lourdes e di S. Alfonso di diffondere il contagio, mi abbracciò, mi baciò e mi benedisse.

E mi abbracciò, mi baciò e mi benedisse quando, consegnandomi una grande medaglia d'argento con l'effigie del Papa e della basilica di S. Pietro, ottenuta, per sua intercessione, da Pio X, per una vibrante poesia di protesta contro un canaglioso insulto del viaggiaco asinaio, mi disse: « *Questa è la tua medaglia al valore. C'è il Papa e c'è S. Pietro. Tu sei Pietro e sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa e le porte dell'inferno non prevarranno mai contro di essa.* »

Padre — gli dissi un giorno — alcuni criticano la violenza dei miei articoli. Con queste intemperanze giornalistiche ci mettiamo al livello degli anticlericali. Invece di costruire, demoliamo; invece di placare, esasperiamo, dicono. Un parroco di Milano, in un giornale di lassù, cerca convincermi che con una goccia di miele prenderei più mosche che con un barile d'aceto.

Riproduco fedelmente la risposta di P. Losito: « *Non dar retta a costoro. Se fossero mosche, il parroco di Milano avrebbe ragione. Ma sono vespe. E le vespe, dopo aver succhiato il miele, pungono ed avvelenano.* »

Meglio il barile di aceto. Vi muoiono annegate. Questo stato di cose che deploriamo è conseguenza logica ed immediata del deplorabile assenteismo, delle braccia incrociate, della pacida titubanza dei cattolici italiani. Leggano il parroco di Milano e gli altri le roventi pagine di Luigi Veuillot, il formidabile polemistia francese. E ricordino la granagnola scrosciante di frustate sui profanatori del tempo del mite Nazareno ».

« Posso continuare, Padre? » domandai.

« Continua », rispose.

Si alzò, andò al suo scrittoio e tornò con uno scatolino bianco. Me lo porse e mi disse: « Aprilo ». C'era una bellissima penna stilografica.

« Con questa scriverai i tuoi articoli contro Podrecca e la canaglia rossa e verde, e ti ricorderai di P. Losito che ti vuole bene e ti benedice... La medaglia del Papa e la penna di P. Losito.

Non potrei anelare ad approvazioni più alte, a premi più significativi e preziosi.

Quando la plebaglia anticlericale urlava per soffocare la mia libera voce, e nei comizi, dal mio palco di arringatore impavido, denunziante le frodi e le vergogne dei socialisti e dei massoni, vedevo bocche oscure in visi congestionati che vomitavano atroci invettive, e pugni minacciosi che avrebbero osato il pugnale e la rivoltella per sigillare le mie labbra importune, il luccichio di quella medaglia e di quella penna davano al cuore impeti irresistibili e alla parola alata travolgente eloquenza.

Quando la settaria impudenza dei papaveri ferroviari ricorreva ai metodi più assurdi e odiosi per stroncare la mia attività giornalistica, aiutando lo spauracchio di traslochi in stazioni deserte e malariche, io attingevo da quella medaglia e da quella penna il coraggio indomito della sperduta sentinella avanzata, sola con la sua baionetta, il suo fucile e la sua fede, contro il nemico forte, agguerrito, irrompente. Ma se anche, verdi e rossi papaveri ferroviari, sguatterci di Podrecca, leccapiatti di Turati, la vostra minaccia si fosse tradotta in realtà, due cose non avreste potuto togliermi, fra le tante che la vostra bestiale prepotenza mi toglieva: la medaglia di Pio X e la penna di P. Losito. Per meditare e per scrivere....

Ero Capostazione a S. Maria Capua Vetere quando seppi della sua morte. Non lo vedevo da qualche anno. Ma la sua voce ed il suo sorriso non m'avevano mai abbandonato. Mi confortavano anche da lontano. La voce del padre varca fulminea le più grandi distanze, il sorriso del padre splende anche sotto altri orizzonti. E per me, che non avevo più padre, quella voce e quel sorriso erano paternamente soavi e carezzevoli.

Tra le mie preghiere ce n'è sempre una per P. Losito. Come per P. Leone. Come per P. Petrone. In diversi periodi della mia vita, nella fanciullezza, nella gioventù, nella virilità, essi hanno fatto sbocciare nel mio cuore i fiori più belli delle aiuole di Dio.

Siano benedetti.

ROBERTO LORENZONI

Marano di Napoli

GRAZIE

MINORI - Consolante guarigione della Signora Di Lieto ad intercessione di S. Alfonso.

Riportiamo integralmente la relazione fattasi dalla Superlora delle Redentorine di Scala, sorella della guarigita.

« Le mando la presente relazione affinché voglia compiacersi pubblicarla nel caro Periodico Alfonsiano, quale attestato di riconoscenza e devozione verso il Padre amatissimo per bella grazia ricevuta.

La mia cara ed unica sorella Anna Di Lieto, vedova Sammarco, con sei figli, anch'essa profondamente devota di S. Alfonso, il giorno due agosto volle recarsi dalla natia Minori a Pagani per onorare la festività del caro Santo, e mentre in compagnia delle figlie ascoltava la musica nelle adiacenze della Basilica, sentì sul collo la puntura di un insetto che le dette acutissimo dolore. La mattina seguente si notava intorno alla morsicatura che sembrava quella di una mosca, un'allarmante enfagione, e la febbre nei due giorni successivi saliva a quaranta gradi. L'allarme fu grandissimo nei poveri figli, tanto più che la mia buona sorella era affetta da grave diabete, e nell'analisi immediatamente fatta era risultata l'esistenza di 65 gr. di zucchero con percentuale altissima nel sangue.

Il Dottor Runco dichiarò la necessità di immediata operazione onde toglier via l'infezione prodotta dall'animale velenoso, ma era impossibile operarla date le gravi complicazioni diabetiche, quindi, unanimemente c'era poco da sperare. Mi fu subito comunicata la notizia, ed io prostrata ai piedi dell'immagine dell'antico Padre invocai la grazia della guarigione con tutto il mio fervore, con tutto il mio dolore fraterno. Una grande fiducia animava, però, le mie preghiere, e desiderai che anche le Suore, le quali mi dettero affettuosa prova della loro solidarietà filiale, non mettessero altri intermediari presso Nostro Signore, convinta e nello stesso tempo desiderosa che soltanto il nostro Padre S. Alfonso avrebbe risolto la gravissima situazione. Gli promisi che avrei fatto pubblicare la grazia ricevuta e fatto celebrare una Messa sulla sua Tomba, per cui oggi le accludo lire dieci.

Intanto furono tentati tutti i rimedi della scienza. Il giorno otto agosto la cara inferma fu portata a Napoli, ove per colmo di sventura non fu possibile trovare un professore d'urgenza; quindi il male si aggravava sempre più. Fu alloggiata provvisoriamente all'Hotel Torino e nella nottata il dolore si era fatto talmente insostenibile, che ebbe la tentazione di gettarsi dal balcone.

I poveri figli in preda alla disperazione invocarono S. Alfonso per poter trovare subito un Professore, e la mattina del nove agosto fu ripresa

Conformandoci al decreti della Chiesa, protestiamo che in tutto quel che riguarda grazie, apparizioni, miracoli ecc. non intendiamo richiedere altra fede che l'umana.

la Via Crucis per le varie Cliniche di Napoli onde conoscere il parere dei più rinomati clinici. E così fu consultato il Prof. Basile, il Prof. Rossi, il Prof. Torsella, il Prof. Iacobelli.

Il giorno dopo da quest'ultimo fu tentata l'operazione con l'assistenza di sette medici. Si era prodotto un flemmone per estirpare il quale le fu strappata la viva carne del collo con una profondità capace di oltre un quarto di acqua. Il pericolo era gravissimo data l'altissima percentuale di zucchero contenuto nel sangue dell'ammalata, ma contro ogni previsione della scienza, posso attestare che mia sorella in soli otto giorni ha potuto lasciare la clinica in via di guarigione con gran meraviglia dei medici che non potevano mai immaginare tanta rapida e felice soluzione.

Ed io col cuore profondamente lieto e commosso rendo pubbliche e vivissime grazie al caro Padre S. Alfonso per la grazia meravigliosa accordata alle nostre fiduciose ed insistenti preghiere, e mi riprometto da ora in avanti d'invocare solo Lui in ogni mia necessità spirituale come temporale, nella sicurezza di essere tanto benevolmente e sollecitamente esaudita.

Con infiniti ringraziamenti La ossequio devotamente

DI V. B. OMBELMA
SUOR MARIA TROFIMENA
DEL SACRO CUORE DI GESÙ
SUP. REDENTORISTA



CURTERI - La Signorina Mariantonia Citro di Curteri (S. Severino Rota) il 27 novembre 1937, recavasi in fretta alla Chiesa Parrocchiale onde assistere ad una riunione delle Terziarie Francescane, quale ascritta al Terzo Ordine, cadde riportando una grave lussazione al ginocchio destro. Ne ebbe a soffrire per vari mesi, ma allorché ebbe usato con tutta fede le prodigiose cartine della Madonna di Pompei e quelle di S. Alfonso, guarì perfettamente. Grata ne ringrazia il suo celeste Protettore.

COSTA - La Signorina Carmela Rescigno di Costa (S. Severino Rota) affetta da sordità usò tutti i rimedi della scienza senza riportarne alcun beneficio. Si rivolse quindi con grande fede a S. Alfonso, affidandosi a Lui completamente. Per tanta fiducia non restò delusa, giacché con meraviglia di tutti ottenne la desiderata grazia della guarigione. E' venuta perciò a sciogliere il suo voto di ringraziamento alla Tomba del suo Santo Benefattore.

Impressioni e ricordi di un missionario

Barano d'Ischia (30 - VIII; 9 - IX)
(Chiesa dello Schiappare)

Era il 30 agosto! Chi ci avesse visto alle prime ore dell'alba girare per le vie di Napoli con appresso un grosso bagaglio, non avrebbe esitato a pensare: son missionari che partono! Dovevamo partire infatti, ma non per un paese lontano, bensì per una regione che può definirsi la terra dei canti e dei sogni: per l'isola d'Ischia.

Alla stazione marittima è tutto un formicolio di gente ansiosa di salire a bordo dei vari piroscafi con destinazione: Amalfi, Capri, Ischia e Sorrento. Gli altoparlanti dei Capri cantano allegre canzoni.

Alle nove precise, tra gli urli delle sirene, il nostro piroscafo leva, le ancore. Il mare è calmo, e il cielo è inondato di sole. Si fiancheggia la nuova imponente stazione marittima: si rasenta la lunga fila dei sottomarini e delle navi da guerra poste a guardia del porto; e preso il largo ci dirigiamo a tutto vapore verso le isole. Il panorama è incantevole. Lontano, ancora avvolta nella nebbia, è la penisola Sorrentina; più vicino è il Vesuvio che sembra baciarsi col suo lungo pennacchio di fumo; alla nostra destra è Napoli coi suoi moderni e superbi edifici: e, vicinissima a noi, l'affascinante riviera di Capo Posillipo. Il Frisio avanza incurante fra tante meraviglie! Si sfiora Nisida e il Capo Miseno: sostiamo un istante a Procida e si riparte quindi per Ischia. Vi giungiamo verso le undici.

L'approdo nell'isola è meraviglioso! Una fila di casette bianche circonda il piccolo porto, che ha per sfondo una piazza magnifica, e in alto le lussureggianti pendici del Monte Epomoeo. Un grido di ammirazione sorge spontaneo da tutte le labbra.

Ma sì squisita e delicata poesia viene ben tosto profanata da uno spettacolo tra i più luridi e ributtanti. Ad Ischia le donne vestono come gli uomini, e non sulla spiaggia soltanto, ma per le vie del paese, e non solo le giovani, ma anche le mamme e le anziane dai capelli bianchi. Se ne incontrano dappertutto, a schiere e a sole, deliranti di gioia, quasi inconsce della loro deformità estetica e morale. La decenza ha ereditato il posto all'impudenza, e alcune vestono dei calzoncini così succinti che i nostri bambini ne morrebbero dalla vergogna. Noi chiniamo il capo, e pensiamo con tristezza a quei pargoli che spesso stringono tra le braccia e che nascondono il volto, quasi inorriditi di fronte all'ignominia delle loro mamme.

Ci sembra mille anni di uscire da quest'acre morbosa e corrotta, e

trasaliamo di gioia non appena, sorpassata la verdeggiante pineta, ci appare Barano. E' la meta del nostro viaggio!

Ci ha qui convocati il rev. D. Giuseppe Buono, Canonico della cattedrale d'Ischia: ma quando egli ci addita la zona destinata a campo del nostro apostolato, non crediamo ai nostri occhi. Non è che una piccola chiesa, circondata appena da un mucchio di case, e sita così in alto sui monti che solo una via mulattiera la congiunge alla strada maestra. Cosa faremo lassù tanti giorni?

Viene però ben presto a fugare ogni delusione la brillante realtà delle cose. L'Augusta Vergine che si onora in quel tempio e la cui festa si celebra il dì 8 settembre ha un influsso potente sui cuori ed è impossibile resistere agli incanti delle sue attrattive. Ogni mattina, e fin dal primo giorno, i fedeli si accalcano numerosissimi in chiesa, e, a sera, sono più di mille persone che ascoltano ansiosamente la parola di Dio. Nè solo è il popolo di Barano che viene a lodare e benedire Maria, ma anche quello d'Ischia e dei paesi circonvicini. I tre missionari qui convenuti: il P. G. Calza, il P. F. Santoli e il P. F. Minervino, che pure lavorano indefessamente, sono alle volte insufficienti a disimpegnare il loro ufficio, e benché aiutati efficacemente da più sacerdoti del luogo, non riescono che in parte a soddisfare le esigenze dei fedeli.

Non dico dei giorni della festa: è una vera marea di popolo che accorre qui da tutta l'isola, e non mancano quelli delle isole vicine. Notiame pellegrini di Fontana, altri di Serrara, e alcuni vengono persino da Lacco, Forio e Casamicciola. E chi può dire i miracoli di conversione che si operano nelle loro coscienze? Chi può esprimere la commozione con cui genuflettono dinanzi alla immagine della Madonna? Si resta ammirati, e non sappiamo spiegarci come mai possa qui convenire tanta folla, quando non vi è acqua e a sera mancano le luci, e difettano le strade, essendo l'unico sentiero impervio e pericoloso.

E' la fede in Maria che compie tutti prodigi, e noi missionari possiamo toccarlo con mano. Gloria dunque all'eccelesia Regina!

Ma onore e merito anche al zelantissimo Rettore del santuario, il Can. Buono, che nonostante mille contrarietà, a lui contrapposte da quegli stessi che dovrebbero aiutarlo e incoraggiarlo nell'audace impresa, da ben otto anni non ha voluto rinunziare una sol volta ad un'opera di tanta gloria di Dio e di tanto bene per le anime. Coraggio, signor Canonico, e fiducia! La Madonna dal cielo vi sorride; i fedeli dello Schiappone vi son grati, e tutti i buoni vi ringraziano e vi benedicono.

Vi ringraziamo anche noi. Quando, da bordo del Partenope, abbiamo visto allontanarsi la vostra isola, il nostro pensiero si è portato a voi, e abbiamo ripensato anche a quei fiori delicati e gentili che sbocciano sulle balze della Scarpupa, coltivati dal vostro zelo e destinati forse dal cielo a placare, coi loro garbi profumi, la maestà di Dio, giustamente indignata per i peccati dell'isola.

S. Angelo a Cupolo (6 - 21 marzo)

E' questo un paesetto già noto ai lettori del periodico e assai caro ai figli di S. Alfonso, sorgendo ivi uno dei nostri collegi più floridi, che fu tra i primi dell'Istituto, e che nella storia della nascente nostra Congregazione ha una pagina tra le più fulgide e le più luminose.

Questo collegio, espressamente voluto da S. Alfonso, era destinato a raccogliere qui i figli suoi nel timore di una soppressione a Napoli, e fu eretto dallo zelo e dalla pietà di Mons. Pacca, Arcivescovo di Benevento, che ebbe a pronunciare in questa circostanza quelle memorande parole: « Mi venderei la mitra, quando altro non avessi, per stabilire quest'opera nella mia diocesi ». Esso è oggi il cuore della nostra Provincia religiosa, che vi educa i suoi giovani figli e li prepara, nella preghiera e nello studio, alle future ardue fatiche dell'Apostolato.

A chi giunge in corriera da Benevento il paese non fa una buona impressione. Vi è un piccolo gruppo di case, con una piazza sconnessa e senza selciato, al centro la Chiesa, a un fianco il Municipio, a sinistra qualche edificio messo a nuovo e a destra una serie di case rovinanti. Un'angusta, ripida e tortuosa via mena, in fondo, al nostro Collegio, che è a cavaliere di un'amena collina, donde domina maestoso e imponente l'immensa valle del Sannio, costellata da una miriade di paesi scintillanti al sole, quasi a vegliare il sonno della bella Dormiente.

Chi pensa che il paese è solo a pochi chilometri da Benevento, e che nel suo seno è un istituto che ha oltre cinquanta giovani studenti e un numero corrispondente di professori, qui convenuti da ogni parte d'Italia, rimane certamente perplesso nel notare la indole assai poco progredita degli abitanti. Vi è un distacco enorme con i paesi circonvicini più dinamici, più civili, che, sia pure in apparenza, mostrano di subire più vivamente l'influsso della città vicina. Questo contrasto non ci sfugge e ne interroghiamo a proposito un esperto del luogo, che ci spiega così: Il popolo di S. Angelo non è indigeno, ma è un popolo immigrato e raccoglietico, che non ha trovato sul posto fondi e proprietà sufficienti allo sviluppo economico (e per conseguenza) sociale degli abitanti, i quali anche oggi son costretti a cercare lavoro e pane nei paesi vicini.

E' in questo paese che la sera del sei marzo ha inizio la S. Missione. Vi partecipano i Padri Carlo Valentino superiore, Patrizio Martino e Franco Minervino.

Il popolo è da secoli affettuosissimo ai Redentoristi, e non è meraviglia se corrispondano con gioia ed entusiasmo alle loro apostoliche fatiche. La chiesa, da poco restaurata dall'ottimo Parroco, Arcipr. G. B. Perrone, è sufficiente al numero degli abitanti, ma i forestieri son così numerosi, che non è più possibile trovare un posticino. Son veri cortei di fedeli che intervengono da Pagliara, da Piastene, da Montorso, da Parrella, da S. Marco, da S. Maria a Toro, da Monterechetta, e diversi anche da Motta, S. Nicola Manfredi e Toccanti. Ogni angolo della Chiesa è occupato. Vi son persone nella Congrega, in Sagrestia, sulla Cantoria e persino sugli Altari: sui cornicioni e sui confessionali. Le pareti grondano per vapore acqueo. Vi è da morir soffocati, e qualcuno avviene per asfissia.

La troppa rezza non giova evidentemente allo sviluppo normale e di-

gnitono della missione: si deplora qualche incidente incescevole, e i cittadini di S. Angelo, ansiosi della sua più bella riuscita, ne protestando vivamente. Ma che fare? E' impossibile far la cernita, e bisogna adattarsi anche ai forestieri.

Le funzioni peraltro si svolgono con serietà e raccoglimento, anzi alle volte la commozione dei presenti è tale che non vi sono occhi che non versino lacrime. Noi ne gioiamo dal fondo del cuore, osservando i frutti dei nostri sudori, e preghiamo Dio perchè quelle lacrime di pentimento si mutino presto in palpiti di amore.

Sia questo l'augurio che facciamo al caro popolo di S. Angelo, e siamo sicuri che non resterà sterile voto. Non difettano di assistenza religiosa: hanno un Parroco volenteroso e zelante. E se i missionari partono, non partono i figli di S. Alfonso che, come da duecento anni, resteranno ancora e lavoreranno sempre per la prosperità morale, civile e sociale di questo rustico, ma religiosissimo paese.

P. FRANCO MINERVINO

MISSIONARIO REDENTORISTA

(continua)

Un nuovo studentato dei Redentoristi fondato nel Canada

OTTAWA, agosto

Alla presenza del rappresentante di S. E. Mons. Arcivescovo, di vari ecclesiastici e di qualche centinaio di invitati è stata benedetta e posata la pietra angolare del nuovo edificio dei Padri Redentoristi a Aylmer. La pietra è stata benedetta dal Padre Luigi Filippo Lévesque, Provinciale dei Redentoristi, assistito dal Superiore dello Studentato di Ottawa che occuperà il nuovo edificio quando sarà terminato. Un gruppo di studenti Redentoristi ha eseguito scelti canti liturgici durante la cerimonia.

Terminata la benedizione e murata al suo posto la pietra angolare, il Padre Anbin ha parlato in francese e in inglese spiegando che la nuova sede dello studentato si è resa necessaria perchè per grazia del Signore le vocazioni sono in aumento e la vecchia sede non era più sufficiente; l'oratore ha trattergiato davanti agli ascoltatori il programma della formazione e preparazione dei giovani al Sacerdozio dimostrando quale grande benedizione sia per una città e una parrocchia avere nel suo seno uno studentato dal quale si irradiano la preghiera e la pietà. Ha terminato ringraziando le autorità di Aylmer e quanti hanno dato aiuti per la nuova costruzione.

Essa è stata progettata dall'architetto Aimé Poulin di Sherbrooke e sorge all'ingresso della città, sarà su tre ali racchiudenti un grande cortile e avrà 150 camere per gli studenti e insegnanti, una cappella privata e una pubblica, e un noviziato per i Fratelli laici. I lavori iniziati nella primavera scorsa sono già assai avanzati per quanto riguarda la costruzione dell'ossatura in cemento armato. Si calcola che l'edificio sarà terminato verso la fine dell'anno prossimo.

Cronaca della Basilica

Continua, consolante, la bella gara tra i devoti di S. Alfonso con le loro offerte per i Restauri di completamento della Basilica.

Molto si è già fatto, evvero, ma ancora ci resta da fare, mentre il già eseguito non è stato soddisfatto interamente. Ma non ci sgomentiamo!

Il Santo non mancherà di ispirare ad altri benefattori la generosità di loro aiuti per la sua cara Basilica che custodisce il Sacro Deposito delle sue Venerale Reliquie. E lo vediamo coi fatti.

Il Cuore di oro che sta accanto al suo sacro Corpo si va continuamente riempiendo di altri nomi benefattori, cui è riservata la preziosa protezione e assistenza del Santo, oltre i vantaggi spirituali in vita e dopo morte. Anche per tanta utilità spirituale nessuno vorrà mancare di custodire il proprio nome nel Cuore d'oro.

L'offerta data per la Casa di Gesù, viene raccolta dagli Angeli e portata nel Cielo: un giorno formerà parte della vostra corona eterna.

Offerte per i restauri della Basilica

St. Island N. I.: Salvatore Bartiromo (raccolte) l. 500 — Brooklyn: Raffaele Pelella (raccolte) l. 200 — Salerno: N. N. nel Cuore di oro l. 300 — Napoli: Banca Nazionale del Lavoro l. 300, Sac. D. Giuseppe Cortese l. 40, Amalia De Vito l. 10 — Sarno: Coniugi N. N. nel Cuore di oro l. 1000 — Caserta: Carolina Parlato Amato l. 50 — Sorrento: Iaccarino Rita l. 100 — S. Egidio: Francesca Cercola Capone l. 50 — Cosenza: Domenico Sarno l. 100 — Siano: Ida Tenore l. 20 — Costa: Carmela Rescigno l. 10 — Corbara: Anna De Vito l. 10 — Pagani: Basile Antonio fu Alfonso l. 300,

P. Tommaso Di Marino l. 200, Felice Pisciotta l. 300, Raffaele Tortora l. 100, N. N. l. 300, Vincenzo Marrazzo e Concetta Pisciotta l. 50, per la defunta Luisa Barone (Cuore di oro) l. 50, D. T. V. l. 100, L. P. D. l. 100, diversi Sacerdoti Esercizianti l. 120, Elisa Cioffi Pastore l. 50, Prisco Mariniello l. 10, Raccolte nella festa di S. Alfonso l. 594, *Cassette*: Carolina Mazzuolo l. 138, Enrico Giordano l. 121,65, Petagna Emmanuele l. 1.00, Domenico Veneziano l. 56,65, Tortora Alfonso l. 2.10, Raffaele Fezza l. 5.90, Alberinda Pepe l. 12,40, Annina Fattoruso l. 51,45, Nitti Teresa l. 5,30, Stile Vincenzo l. 16,20, Raffaele Ferratoli l. 2.05, Ester Pepe l. 4.50, Stanislao Gabola l. 10, Gioacchino Trapanese l. 0,70, Bar Bianchini Tortora l. 100, Felice Pisciotta l. 113,10, Russo Giovannina l. 9,20, Bar Vincenzo Lepore l. 34,70, Concettina Contaldi l. 4,10, Giovannina Annarumma l. 1,50, Filomena Calabrese l. 22,50, Fortuna De Vivo l. 10,60, Raffaelluccia Giordano l. 10,60, Gaetano Ferrante l. 33,10, Mariaconcetta Daniele l. 14,20, D. Armida Desiderio l. 20.

Nel Cuore di Oro

sono segnati i seguenti oblatori con offerta da L. 50 in più:

Salvatore Bartiromo e ascritti, Raffaele Pelella e ascritti, N. N. di Salerno, Banca Nazionale del Lavoro di Napoli, Coniugi N. N. di Sarno, Carolina Amato Parlato, Rita Iaccarino, Francesca Cercala Capone, Domenico Sarno, Basile Antonio fra A., P. Di Marino Tommaso, Felice Pisciotta, Raffaele Tortora, N. N. di Pagani, Vincenzo Marrazzo e Concetta Pisciotta, Luisa Barone, D. T. V., L. P. D., Elisa Cioffi Pastore

Per tutti gli oblatori di qualsiasi offerta anche minima, viene celebrata al 2 di ogni mese una Messa all'altare di S. Alfonso, e per i loro defunti 15 solenni funerali all'anno.

P. GAETANO M. DAMIANI C. SS. R., — Direttore Responsabile

Con approvazione Ecclesiastica e del Superiore

Casa Editrice "S. ALFONSO", di EDOARDO DONINI & FIGLI — Pagani



SOMMARIO

S. Alfonso e l'Orazione — S. Alfonso e l'Azione Cattolica — Il Refettorio e la SS. Eucaristia — Orazie — La mia Prima Comunione — Un altare del Sacerdote di Pompei dedicato a S. Alfonso — Impressioni e ricordi di un Missionario — Borse di Studio.

S. ALFONSO E L'ORAZIONE

Tutti i pittori - e non sono pochi - i quali hanno voluto ritrarre sulla tela la figura di S. Alfonso, ce l'hanno rappresentato in atteggiamento di preghiera dinanzi agli oggetti cari del suo amore: il Crocifisso e la Madonna, o il Sacramento dell'altare: erano sicuri con questo di dare la sintesi, quasi completa, di quello che fu la vita del Liguori. La sua idea, la sua missione. Io contemplo questa cara visione e, al suo riflesso, veggio tutti gli uomini divisi in due grandi moltitudini: una prega, l'altra maledice...

Pregano i figli di Dio: ma chi sono coloro che, invece d'avere sul labbro il sorriso della preghiera, hanno il sogghigno della maledizione? Sono i figli del mondo: di quel mondo che ha disprezzata la preghiera e si è trovato senza conforti e senza speranza, che ha respinto Dio e ha smarrito ogni ispirazione ed ogni idealità, ha perduto ogni giusto criterio di verità, di bontà e di bellezza.